

A Nerviano, nel Milanese
In preda a un raptus omicida
un operaio di ventisette anni
ha distrutto la sua famiglia

«Sembravano due ragazzi normali»
Ma i rapporti erano tesi
Ormai da tempo il giovane
avrebbe avuto un'altra relazione

Massacra moglie e figlia dà loro fuoco e si sventra

Una tragedia della follia ha distrutto una famiglia ieri mattina a Nerviano, piccolo centro della pianura tra Milano e Varese: un operaio di 27 anni ha ucciso a coltellate la giovane moglie e la figlia di tre anni, ha dato fuoco ai corpi e si è sventrato. Tutti parlano di due ragazzi «normalissimi», l'unico elemento di tensione in casa erano le scappatelle di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FAZZO

NERVIANO Nel vasto cortile soleggiato della cascina c'è un uomo appoggiato alla steccata con un tremore che gli scuote le mani e le ampie spalle. Si chiama Nino Lombardi, è il papà di Maria Rita, il nonno di Miriam. Gli hanno detto che sua figlia e sua nipote sono morte, uccise da un incendio e che insieme a loro è morto suo genero. Una bugia pietosa per cercare di addorciare la tragedia che si è consumata in questa casa sul limitare della campagna. Adesso Nino Lombardi non vuole andarsene dal cortile, chiede di andare a vedere i corpi di sua figlia e della bambina. Lo trascina via un ragazzo castano, un altro dei suoi figli, prima che possa capire la verità.

to sporca di sangue e di fumo, i carabinieri stanno cercando di trovare un filo conduttore nelle tracce del massacro. Ma è già chiaro (e lo confermerà più tardi il capitano Stefano De Giovanni) che per questo delitto nessuno verrà mai processato. L'assassino è stato anche lui in una cella dell'obitorio di Nerviano, accanto a sua moglie e a sua figlia. Si chiamava Mauro Molinelli, ventisette anni, tecnico alla Honeywell di Pregnana. Quasi una gloria locale, centravanti prima del Pogliano, poi del Corbetta e ora della Real Rho-dense, capitano del campionato di «promozione». I suoi compagni di squadra l'hanno visto per l'ultima volta all'allenamento di sabato pomeriggio. «Sembrava fuori di sé»



Una delle salme viene portata fuori dalla casa teatro della tragedia. In alto i coniugi Maria Rita Lombardi e Mauro Molinelli

racconta adesso l'allenatore — era muto, cupo. Ho provato a parlargli, l'ho invitato a sfogarsi con qualcuno. Ma non c'è stato niente da fare». Il suo rancore Mauro Molinelli se l'è tenuto dentro ancora per ventiquattrore. L'indomani, il giorno di Pasqua, a tavola con i suoceri non ha detto nulla che potesse fare immaginare la tragedia immi-

nente. Alla sera è andato a trovare i suoi genitori al bar che gestiscono accanto allo stadio di Pogliano, poi si è diretto ad un altro bar: quello dei suoceri, la buderia «La Pesa» in via Garibaldi. Dai ritorni c'era la piccola Miriam che dormiva e avrebbe dovuto passare la notte. Invece Molinelli ha voluto svegliarla e l'ha portata con sé a casa.

Mauro e Maria Rita abitavano ai margini del paese, in un bell'appartamento su due piani in una cascina ristrutturata. Si erano sposati tre anni e mezzo fa dopo un lungo fidanzamento, poco dopo le nozze era nata Miriam. Avevano comprato tre anni fa 5 settembre prossimo una bambina bionda e allegra che non è bastata a portare la serenità in

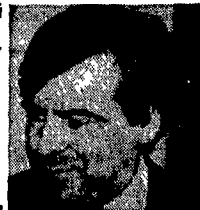
una coppia già tormentata dalle incomprensioni.

La tragedia si è compiuta nel giro di pochi minuti, alle sette di ieri mattina. Mauro si è alzato, è sceso in cucina, ha impugnato un coltello lungo ed affilato. Maria Rita Lombardi dormiva nel letto matrimoniale al piano superiore, accanto a lei c'era la bambina. L'uomo si è avventato contro di loro, la moglie ha avuto il tempo di capire e ha cercato di difendersi con un braccio ma è stata uccisa senza pietà. Il medico legale conterà poi sette coltellate tra l'addome, il petto e la gola. Stesso destino per la piccola Miriam, poi il marito ha dato fuoco al materasso dove madre e figlia giacevano abbracciate. Mentre divampava il fuoco Mauro si è spostato nel bagno forse voleva spegnere le fiamme (il rubinetto del lavandino verrà trovato aperto) invece si è appoggiato alla parete, si è puntato il coltello alla pancia e ha fatto harakiri.

re risposta, allora è sceso in cortile, ha afferrato una scala e si è arrampicato fino all'altezza delle finestre della cucina dei Molinelli, ha sfondato un vetro ed è entrato nell'appartamento, ha cercato di salire la scala a chiocciola che porta in camera da letto ma il fumo lo ha costretto ad indietreggiare. Quando sono arrivati i vigili del fuoco si sono trovati davanti a tre corpi senza vita.

Nel giro di un attimo la notizia ha attraversato Nerviano e davanti alla cascina di via Resegone è iniziata la processione dei parenti e degli amici dei due ragazzi morti. Il sostituto procuratore Francesco Raimondi ha autorizzato la rimozione del corpo e il loro trasferimento all'obitorio, mentre nella caserma dei carabinieri di Parabiago sono cominciati gli interrogatori per cercare di trovare una radice a questa esplosione di follia. Che tra Mauro e Maria Rita il clima non fosse sereno era noto, ma a creare i problemi non sembra che fosse la ragazza. «Erano quattro anni che quel bastardo aveva un'altra donna», ha detto ieri pomeriggio, con gli occhi rossi di pianto, la sorella di Maria Rita.

Oggi riunione per la giunta di Palermo



La bozza di un nuovo programma che prevede l'allargamento della giunta comunale (abituamente composta da Dc, Fsd, «verdi», cattolici di «Città per l'uomo» e indipendenti di sinistra) al Pci ed al Psi, sarà discussa oggi in una riunione a palazzo delle Aquile, sede del municipio di Palermo. All'incontro sono stati invitati anche comunisti e socialisti, ma questi ultimi hanno detto che non parteciperanno alla riunione. Il Psi ritiene insoddisfacente lo sbocco ipotizzato e per una ripresa del dialogo tra Dc e Psi sollecita «l'azzeramento» della situazione con le dimissioni di Orlando (nella foto) e dell'intera giunta.

Violentava la sorella handicappata

Un ragazzo, G.S. di 15 anni, di Ercolano, è stato denunciato in stato di libertà dai carabinieri di Torre del Greco con l'accusa di aver ripetutamente violentato la sorella G.S. di 16 anni, malata mentale. G.S. avrebbe approfittato della sorella inabile.

Quattordicenne muore bruciato mentre ripara la moto

Un ragazzo di quattordici anni, investito da una fiammata mentre stava riparando una motocicletta in un garage, è morto per una ferita umana ed è morto per le ustioni riportate. Marco Zanoni, di Savignone, una località nell'entroterra di Cegonza, improvvisamente, forse per un ritorno di fiamma, si è trovato avvolto dal fuoco. Il giovane è morto all'ospedale San Martino. Tragica fine di un'anziana donna morta per soffocamento e per le ustioni riportate nell'incendio della sua abitazione a Comons in provincia di Gorizia. La donna, Maria Bordon di 83 anni, che viveva col figlio, era sola in casa e non è stata in grado di mettersi in salvo. Ad accorgersi del fatto sono stati i vicini di casa che hanno visto il fumo uscire da una finestra. Sono accorsi immediatamente riuscendo a spegnere l'incendio ma non salvata.

Napoli, 50mila firme per due fratelli cerebrali

Numerosi napoletani si sono mobilitati stamane per sottoscrivere una petizione all'Anas ed all'amministrazione comunale in favore di due fratelli cerebrali della nascita. Giovanni e Sergio Dell'Aversano, di 25 e 24 anni. I due giovani, tra qualche giorno, dovrebbero abbandonare la loro casa con giardino per consentire il passaggio, su quella superficie, dello svincolo della tangenziale. Con la loro firma 50mila persone — a tanto è giunta la raccolta — chiedono all'Anas di trovare alla famiglia Dell'Aversano un'altra casa nel verde lontano dai rumori, che provochino nel ragazzo frequenti crisi. Figli di un vigile urbano, i due fratelli hanno girato sino ad otto anni numerose case di cura in varie regioni d'Italia, ma nessuna si è rivelata adatta. I Dell'Aversano, hanno fatto costruire una casa per le esigenze dei due figli, Giovanni e Sergio sono aiutati dai ragazzi del quartiere, che volontariamente e gratuitamente si alternano anche durante l'estate, per aiutarli a non interrompere mai la terapia.

Potenza, genitori adottivi per la neonata abbandonata

Maria Irma, la bimba che il 12 marzo scorso è stata trovata a Potenza, in una scatola di cartone — sarà presto adottata da una famiglia di Potenza. È stato lo stesso capofamiglia potentino — che ha voluto conservare l'anonimato — a dare oggi la notizia di aver ricevuto, da parte del Tribunale per i minorenni del capoluogo, l'affidamento della piccola. Maria Irma fu trovata per caso nei pressi della chiesa Immacolata.

A congresso il Movimento federativo democratico

Nella stagione dei congressi dei maggiori partiti italiani, si inserisce anche il Movimento federativo democratico che ha convocato un congresso straordinario dal 30 marzo al 2 aprile a Chiavari. Nelle 4 giornate, 530 rappresentanti di forza cattolica, comunista e socialista discuteranno anche di nuove forme di rappresentanza sociale. Alla segreteria politica del Movimento è candidato Giovanni Moro, attuale vicesegretario, mentre per la presidenza pare scontata la riconferma di Giancarlo Quaranta.

GIUSEPPE VITTORI

Ad Andora in Liguria una donna di 54 anni uccisa a pietrate
L'assassino è un diciottenne che non conosceva la vittima

Lapidata mentre prende il sole

Una donna di cinquantatré anni, segretaria di scuola in pensione e madre di due figli, è stata uccisa a colpi di pietra mentre prendeva il sole sulla scogliera di Andora, un centro balneare in provincia di Savona. L'assassino ha diciotto anni e non conosceva la vittima. Secondo la ricostruzione prima di lapidare Maria Adua Amerio, il giovane l'avrebbe insultata perché era in «topless».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Ha visto compiere un delitto proprio sotto il terrazzo della sua casa al mare. Probabilmente non riuscirà mai a perdonarsi di non essere riuscito a salvare Maria Adua Amerio, la donna di 54 anni lapidata da un diciottenne mentre prendeva il sole. Eppure è stato proprio grazie alla presenza di spirito di Lorenzo Marciandi se l'assassino, Giuliano Moschetto, 18 anni compiuti da una settimana, è stato arrestato.

Nessuno probabilmente nascirà mai a spiegare che cosa ha trasformato un «bravo ragazzo» appassionato di sport e attaccato alla famiglia in un assassino feroce. Maria Adua Amerio era ad Andora per trascorrere le vacanze di Pasqua. Era partita giovedì pomeriggio da Albizzate, il centro nei pressi di Varese, dove abitava con il marito, l'architetto Giacomo Ratti, e due figli. Ad accompagnarla c'era Stefano, 26 anni, il minore dei

suei ragazzi. Sabato mentre prendeva il sole in topless, in un punto isolato della scogliera che conduce al capo Rollo, c'era stato il primo incontro con l'assassino Giuliano Moschetto, anche lui in vacanza con la famiglia (padre operaio, madre casalinga e due fratelli più piccoli, tutti di Pine-rolo nei pressi di Torino), la vede mentre fa una passeggiata. Forse il giovane ha insultato, forse la nota solamente senza rivolgerle neppure la parola, ma quando torna a casa racconta ai genitori dell'incontro. Il giorno seguente, la domenica di Pasqua, nel primo pomeriggio Giuliano Moschetto esce di casa per fare due passi. Torna alla scogliera dove il giorno precedente aveva incontrato Maria Adua Amerio. Il luogo è piuttosto isolato, il giovane crede che nessuno possa vederlo. Invece c'è un testimone. Lorenzo Marciandi,

32 anni, che abita in una villetta proprio a ridosso della scogliera. Giuliano Moschetto ha probabilmente tentato un approccio con la donna e alle proteste di lei l'ha aggredito. Prima ha tentato di ridurla al silenzio stringendole le mani attorno al collo. La donna è riuscita a fuggire ma solo per pochi passi. Grande e grosso — è un apprezzato giocatore nella squadra di basket del paese — il giovane ha raccolto una pietra e colpito alla testa la vittima, fraccassandole gli occhiali che sono stati ritrovati sul posto dove prendeva tranquillamente il sole. Maria Adua Amerio ha tentato di sottrarsi alla furia del giovane ed è corsa verso il mare, perdendo molto sangue dalle ferite. Impiacciabile il suo assassino ha raggiunto la donna e afferrando un grande masso l'ha finita barbaramente. Dalla terrazza di casa Lorenzo Marciandi aveva seguito

la vicenda, pensando in un primo momento che i due stessero giocando. Poi quando s'è reso conto che stava assistendo ad un delitto ha gridato in casa di chiamare il 113 mentre lui ha rincorso l'assassino che lentamente stava tornando verso Andora per biondissimi con gli altri turisti. All'arrivo dei carabinieri è stato lo stesso testimone che è riuscito ad avvicinare, bloccare e consegnare alle forze dell'ordine il giovane assassino.



Il corpo di Maria Adua Amerio uccisa a sassate tra gli scogli

tre versioni, sono emerse a quanto pare indicazioni e allusioni dalle quali si potrebbe desumere che Giuliano Moschetto, dietro un aspetto tranquillo, nascondesse gravi turbe. Il suo avvocato gli ha comunque inoltrato all'au-

torità giudiziaria una richiesta di perizia psichiatrica. Il giovane omicida è stato trasferito nel carcere genovese di Marassi dove stamane sarà interrogato dal sostituto di turno alla procura di Savona, competente per territorio.

Al reparto dialisi a Catanzaro

Incendio in ospedale Terrore tra i ricoverati

ALDO VARANO

CATANZARO Le fiamme si sono sviluppate improvvisamente e violente, nel vecchio corridoio di dialisi dell'ospedale pugliese. Per la precisione, nel punto in cui erano accatastate una piccola montagna di oggetti in plastica. Un enorme massa di fumo nero ed acre è penetrato in pochi minuti nei reparti accanto che sono stati evacuati immediatamente. Le situazioni di maggior tensione si sono verificate ad urologia, nel laboratorio centrale di analisi e nel reparto otorinolaringoiatria. Per alcune ore non è stato chiaro cosa fosse esattamente andato in fumo e si è temuto che la combustione di materiale sanitario potesse dar vita a reazioni chimiche pericolose anche perché le fiamme sono rapidamente arrivate fino al deposito di dialisi. Molti ammalati si sono sballati nelle corsie chiedendo tutte le fessure con coperte e lenzuoli per impedire la penetrazione del fumo. È stato soprattutto il fumo a rendere difficoltosa l'opera dei soccorritori che, nonostante la gior-

nata festiva sono giunti in ospedale abbastanza rapidamente (molti vigili del fuoco sono stati reperiti presso le proprie abitazioni). I momenti più drammatici si sono avuti quando il fumo ha bloccato l'accesso dei pompieri in alcuni corridoi e si sono dovuti seguire tragici alternativi muovendo grossi armadi blindati. Due infermieri e quattro poliziotti, che assieme a decine di loro colleghi erano impegnati contro le fiamme sono stati investiti in pieno dal fumo restando intossicati. A dar man forte contro l'incendio sono anche arrivati i vigili del fuoco di Lametia Terme e Chiaravalle Centrale. Già ieri mattina, comunque, la situazione era tornata alla normalità e si sono cominciati a fare i conti dei danni. Per fortuna la sala operatoria e tutti i macchinari del reparto dialisi non sono stati danneggiati neanche le strutture murarie dell'ospedale (che tra l'altro è una nuova costruzione) hanno subito danni nie-

l'incendio, fino ad ora appare inspiegabile. Per accertarne le cause sono già scattate due inchieste. Quella della magistratura affidata alla polizia che ha già fatto i primi rilievi in collaborazione con i vigili del fuoco ed un'altra ordinata dalla presidenza della Usl di Catanzaro. Nessuno esclude la pista dolosa anche per la particolare situazione in cui si trovava il reparto di dialisi. Il nuovo reparto che allegherà i disegni del centinaio di persone costrette a sottoporsi a dialisi, era stato già terminato da tempo ma per incomprensibili motivi continuava a restare inutilizzato. Che non vi fosse nessuna difficoltà a farlo decollare è tra l'altro, dimostrato dal fatto che ieri mattina dopo l'emergenza incendio il nuovo padiglione di dialisi è finalmente stato inaugurato. Insomma l'incendio ha bruciato anche le pigrizie o le misteriose resistenze che costringevano gli ammalati ad usare una struttura vecchia nonostante la nuova fosse bella e pronta.

A Comacchio durante una lite

Uccide a colpi di fucile il figlio tossicomane

GIANNI BUOZZI

COMACCHIO Un padre, esasperato per le continue richieste di danaro del figlio tossicodipendente, lo ha ucciso con due colpi di fucile. Poi ha avvertito i carabinieri per telefono. «Venitemi a prendere, ho ammazzato il mio figlio. Non ne potevo più. La tragedia è esplosa il giorno di Pasqua in una palazzina del centro di Poggioalbardi, uno dei sette «orti» del litorale comacchiese. Teso Trasforini, la vittima, aveva 28 anni ed era celibe. Come il padre, gli zii e altri parenti anche Teso era un pescatore. Insieme possedevano un'imbarcazione per la pesca di altura, ma il giovane lavorava saltuariamente, per la brutta piega che aveva assunto la sua vita da una decina d'anni.

Per la famiglia, anzi, era divenuto soprattutto negli ultimi tempi, un problema entrato nel giro della droga non era più riuscito ad uscire, e per procurarsela aveva commesso piccoli reati. Il padre Izer, 68 anni, in modo particolare, era disperato dalla martellante richiesta di danaro di Teso per l'acquisto di droga. L'altro sen, intorno alle 13, il giovane ha accolto il padre nel corridoio di casa con la richiesta di sempre: «Dammì 200mila lire». Il genitore stavolta si è opposto e fra i due, dopo un battibecco, c'è stata una colluttazione. La madre, Antonietta Alben, 63 anni, si trovava in cucina. Durante la lite Izer Trasforini ha abbracciato il fucile da caccia (un Franchi cal 12). Un primo sparo la rosa dei pallini, però, non avrebbe nemmeno sfiorato il giovane. Ancora avvignati, padre e figlio sono finiti nella camera da letto del giovane. Qui pochi secondi dopo, fra grida dei due, altri due colpi secchi, a brevissi-

ma distanza l'uno dall'altro. Per Teso era finita ad ucciderlo all'istante è stato, molto probabilmente, il colpo che l'ha raggiunto in piena gola, squarcandogliela, il secondo l'ha colpito al fianco sinistro. Pochi istanti di silenzio assoluto, poi la comparsa sulla porta del salotto del padre, senza parole, inebetito. Intanto accorreva uno dei fratelli dell'uomo, vicino di casa, richiamato dai tre spari. Ma ormai la tragedia si era consumata. «Non ne potevo più», sarebbero state le prime parole che il pescatore esasperato ha detto a fatica, alla moglie e al fratello. Poi la telefonata ai carabinieri di Poggioalbardi per confessare il delitto. In caserma ha fatto un ampio racconto del dramma vissuto in questi anni e della tragedia degli spari. Poi si è chiuso in un disperato silenzio in attesa che il magistrato lo interrogasse.

Avvocato lasciato dalla compagnia

Roma, suicida per amore Si brucia con la benzina

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Questa volta gli è riuscito. È morto bruciato, avvolto nelle coperte imbevute di benzina. Il suicidio lo aveva già tentato un mese fa ingerendo barbiturici. Era stato salvato per miracolo, ma era stato ricoverato per alcuni giorni in ospedale. È stato trovato in mattinata all'alba, nella stanza dello studio legale che aveva trasformato in camera da letto. Il corpo di Francesco Tiby, 56 anni, avvocato nelle cause di lavoro, era completamente carbonizzato. L'allarme è stato dato da qualcuno che aveva visto del fumo uscire dall'abitazione.

L'idea della morte non lo aveva più lasciato. Da quando era stato abbandonato dalla sua compagnia, Francesco Tiby era diventato un altro Cupo depresso, sempre solo i vicini non lo avevano più visto da qualche giorno. Abitava in via Carlo Alberto Racchia in Prati, vicino al palazzo di giustizia. Sul campanello c'è scritto «Avvocati associati», ma da sette anni l'av-

vvocato Tiby oltre che a lavorare ci abitava. Con la sua compagnia Vania, una studentessa universitaria ventiquenne. Per lei si era separato dalla moglie e dal figlio. Un rapporto non senza difficoltà. I vicini ricordano ancora una lite furibonda fra Tiby e il padre di Vania, infuocato per la decisione della ragazza di trasferirsi nella casa dell'avvocato. La storia d'amore con Vania era durata sette anni. Uscivano insieme a fare passeggiate, con il motorino e la bicicletta di lei, sempre parcheggiati nell'androne del palazzo. Fino a un mese fa. Poi, improvvisamente, sia la bicicletta che il motorino erano spariti e i vicini avevano capito che Vania aveva abbandonato Francesco Tiby. Un colpo durissimo per l'avvocato. Quello che tutti definivano «un uomo sportivo e giovanile» era improvvisamente invecchiato, fino a diventare iriconoscibile. Un colpo dal quale non si era più ripreso. Negli ultimi tempi aveva trascurato anche il la-